

## Desideri inconfessabili

Laura è sola nella camera di un hotel, stile liberty, nel cuore di Vienna. E' lì per il viaggio d'istruzione, insieme a due colleghi e a due classi del suo liceo. Trent'anni appena compiuti, una figlia, che portava già in grembo allorché sposò Carlo, quarantenne. Due lauree: è passata dall'insegnamento della storia dell'arte a quello della psicologia dopo l'incidente che le causò una forte menomazione visiva.

In un primo tempo aveva rifiutato di accompagnare i suoi allievi: perché ipovedente; perché ha una figlia ancora piccola e un marito premuroso e apprensivo; infine, per le riserve del suo preside. Ma, alla fine, cede alle loro insistenze: <<professore, se lei non ci accompagna, non potremo fare la gita. Dopo il forfait dei suoi colleghi, lei resta la nostra ultima speranza! E poi che fine farebbero le sue belle lezioni su Freud e Klimt>>? Persino suo marito la incoraggia a partire: <<non preoccuparti di nostra figlia, perché mia madre non vede l'ora di starsene a tempo pieno con la sua adorata nipotina>>.

Prima di mettersi a letto, Laura inizia a spogliarsi: dapprima si toglie la giacca, poi la camicetta, quindi i jeans, infine gli altri indumenti. Compie ogni gesto con solennità ed esasperante lentezza, come se obbedisse a un rito. Rimasta completamente nuda, con le mani palpeggia e accarezza ogni centimetro del suo corpo: un'ispezione attenta, capillare, che compie ogni sera davanti allo specchio, come se potesse vedersi, per monitorare anche i più piccoli cambiamenti del suo corpo: forse, un modo per esorcizzarli. Quando è a casa, ispeziona il suo corpo con uguale ardore nel bagno attiguo alla sua camera: una vera tortura per il marito mentre l'attende a letto. Ora, invece, che è sola, in un'anonima camera d'albergo, non avrebbe alcuna ragione di indugiare così a lungo a palpeggiarsi con i polpastrelli delle dita che, dalla disgrazia subita due anni prima, sono diventati i suoi nuovi "occhi".

Nel corso del suo rituale, si lascia trascinare dal flusso dei suoi pensieri, alcuni innocenti, altri decisamente meno. Ma sono proprio questi ultimi, per quanto lei si affretti a scacciarli dalla mente, a imporsi sulla sua fragile volontà, fino a condizionarne la condotta. In effetti, la pressione leggera ma insistente, che Laura esercita sul suo corpo, presto si trasferisce dal piano della realtà a quello dell'immaginazione, in un susseguirsi continuo dall'uno all'altro, tanto da non riuscire più a distinguerli. Ad un certo punto, le pare che l'intero suo corpo sia percorso da un tremito che, forse, si comunica a chi la sta osservando furtivamente come in trance.

Ed ecco che Laura sente un alito di vento sul collo e via via lungo tutta la schiena, accompagnato da brividi intensi e dalla netta sensazione della presenza fisica di qualcuno, appiattato dietro di lei e, in qualche misura, interessato direttamente alla sua minuziosa ispezione: sembra quasi che voglia agevolargliela, non per accelerarne l'azione - se mai il contrario - ma per obbedire ad un suo bisogno.

- C'è qualcuno? - chiede, allarmata.
- C'è qualcuno? - domanda di nuovo, mentre la voce le si incrina sempre di più fino a strozzarsi in gola. Nessuna risposta. Ma la sensazione di una presenza fisica estranea, lì, a pochi centimetri da lei, dal suo corpo ormai in qualche misura violato, le sembra farsi più forte: ora crede perfino di sentirne il respiro ansimante.

Dopo il terzo - C'è qualcuno? - i dubbi circa il materializzarsi dei suoi sospetti si attenuano: sente dapprima lo scalpiccio di passi concitati e poi riconosce il corpo di un uomo che urta contro il suo: in particolare, ne avverte le mani che goffamente le si appoggiano sulle spalle e poi qualcosa

di duro che le lambisce il sedere: solo per un attimo. Tuttavia, non ha dubbi circa la parte del corpo con cui l'aggressore proditoriamente l'ha sfiorata. Immediatamente, un urlo strozzato le esce dalle labbra tremolanti. Infine, si accorge che egli sguscia via senza dire una parola, passandole avanti e inondandola del suo afrore.

A lungo Laura rimane sgomenta, quasi paralizzata: incapace di muoversi e persino di pensare. Ma, presto, sono proprio i suoi pensieri a dare i primi segnali di ripresa: dapprima fanno capolino timidamente e poi via via si presentano in modo tumultuoso e disordinato. Uno, in particolare, monopolizza la sua mente: se la repentina e precipitosa fuga del suo assalitore l'abbia più oltraggiata o più delusa. Respinge con sdegno quest'ultimo pensiero, ancorché in seguito esso si riaffaccerà a più riprese, provocandole peraltro un forte senso di colpa. Riacquistate calma e lucidità, si chiede chi possa essere stato il suo aggressore. Esclude ben presto qualcuno estraneo al suo gruppo. L'olfatto, in particolare, gioca un ruolo decisivo nel consolidare tale sua convinzione. Esclude anche i quattro allievi maschi delle sue classi. Restano i due colleghi: quello di lettere, a primo acchito, le parrebbe il meno sospettabile: per l'età, perché è stato suo insegnante al liceo e potrebbe persino essere suo padre, per la sua fama di uomo irreprensibile; l'altro, il collega di educazione fisica, invece, sembrerebbe quello che più si avvicini all'identikit del suo assalitore: quarantacinquenne, aitante, sempre elegante, ossessionato dalla cura del corpo, eppure già alle prese con le prime defaillances che si manifesterebbero ove la relazione con una donna si trasformasse in routine, ama ripetere. Di qui la necessità di scegliere partner sempre più giovani. Paradossalmente, di questa sua esibita "debolezza", egli ha fatto un vanto con le sue partner: come se le avesse investite di una sorta di "missione": riuscire là dove altre hanno fallito. Egli, inoltre, giustifica la sua "inclinazione" alle avventure con donne assai più giovani di lui, come necessaria e funzionale alla sua causa. «Credete a me – dice spesso agli amici – , una bella donna è come la più prelibata delle pietanze: dopo averla assaporata e gustata più volte, però, occorre sceglierne un'altra se non si vuole che presto venga a noia». Dunque, all'inizio, Laura avrebbe giurato – e forse anche preferito – che dei due il suo aggressore fosse stato proprio il collega più giovane. Ma ben presto essa non avrebbe avuto bisogno di altri riscontri per escluderlo in modo categorico e definitivo.

Oltre all'olfatto, negli ultimi tempi il suo più fedele alleato, si deve aggiungere – ma non è un dato irrilevante – quel poco che riesce a vedere. Sì, perché Laura, dal lato strettamente visivo, non è che non veda assolutamente nulla: se le si para davanti qualcuno – o qualcosa – in un ambiente pieno di luce, riesce a vedere: un'ombra, una sagoma, qualcosa in grado di farle intuire quale dei due, nella fattispecie, sia stato il suo vero aggressore. Essi, del resto, sono tra loro fisicamente assai diversi: alto e slanciato il primo; di media statura e tarchiato il secondo. E, infine, ma non per ordine d'importanza, c'è appunto l'olfatto: il collega d'italiano emana un odore inconfondibile. Ecco perché, ora, Laura non ha più dubbi.

Riavutasi dallo sbigottimento, si dirige a tentoni verso la porta e questa volta la chiude a chiave, rinunciando subito a farne parola con alcuno: farà finta di niente per non compromettere lo svolgimento della gita.

Il giorno dopo, a colazione, tutto sembra scorrere all'insegna della normalità, come se l'evento fosse accaduto solo nella mente di Laura. I ragazzi arrivano alla spicciolata: alcuni sono già ai loro posti per la colazione e si apprestano a seguire gli insegnanti nella visita culturale della città; altri – i più – si trascinano come degli zombi, per la "forzata" veglia durante la notte, trascorsa in un via vai continuo da una camera all'altra, ridendo, scherzando, organizzando dei "pigiamama party", in assoluta promiscuità, insomma ogni forma di trasgressione, grazie a cui la gita scolastica acquista ai loro occhi una fascinazione particolare. E' in questi momenti che nascono nuovi amori e si consolidano o si rompono quelli già in atto.

Sembra, dunque, che tutto prosegua come se nulla fosse accaduto, tanto che Laura non può far a

meno di domandarsi se l'aggressione l'abbia subita realmente o solo sognata. E' probabile che Laura continui a passare da una dimensione reale ad un'altra onirica, in un turbinio di scambi che non sempre riesce a controllare.

Chissà, ora, che cosa darebbe per poter osservare ogni comportamento del collega d'italiano! Egli, intanto, si è seduto al tavolo degli insegnanti: Laura ha l'impressione che il collega sia più schivo e taciturno del solito. Un segno evidente del nervosismo e del timore di essere stato da lei riconosciuto? Così, almeno, le sembra. Ma come averne un riscontro più diretto e immediato? Nel frattempo, si è seduto accanto a lei anche il suo collega di educazione fisica, galante e cerimonioso come sempre. Le racconta di aver trascorso una notte completamente in bianco, di essere stato costretto ad uscire più volte dalla sua camera, per richiamare i ragazzi che si rincorrevano per i corridoi ed entravano e uscivano di continuo dalle loro camere:

<<credimi, non mi hanno fatto chiudere occhio, nemmeno per dieci minuti consecutivi>>! E aggiunge: <<Ho avuto un bel da fare a rintuzzare gli inviti a bere qualcosa insieme da parte di ragazze che bussavano alla mia porta in abbigliamento provocante >>.

- E tu non hai accettato?

<< Sì, ma solo per poco, altrimenti non me le sarei più tolte di torno >>.

Subito dopo Laura si rivolge al collega di italiano, per cogliere in lui segnali di conferma. Per prima cosa si sforza di apparire disinvolta, disposta ad assumere, nei confronti del suo vecchio insegnante, un atteggiamento insolitamente civettuolo e, persino, provocatorio e irriverente:

- E lei, prof. De Vito, è riuscito a dormire questa notte? O anche lei ha accolto l'invito delle sue alunne?

<<No, non c'è stato alcun invito, da parte di nessuno. Mi sono messo i tappi alle orecchie, perché all'inizio ero infastidito dal baccano dei ragazzi e non riuscivo a dormire, ma dopo un po' mi devo essere addormentato>>.

- Eppure, la sento più irritato del solito. Non mi pare sia di buona compagnia, stamani: qualcuno o qualcosa l'ha contrariata, stanotte?

<<Nulla del genere, a parte il comportamento intollerabile dei ragazzi, a causa del quale ho deciso che non li accompagnerò mai più alle gite>>.

- E come mai, non le piace stare in mezzo ai giovani, teme che la loro allegria e il loro desiderio di avventura possano contagiarla? A lei non piacciono le avventure? Perché non si unisce al prof. Marcelli che in questa materia è un vero esperto e può insegnare tante cose anche a lei?

<<Che cosa intende dire>>?

- Nulla di più di quello che ho detto!

Laura lo stuzzica con la speranza di coglierlo in fallo. Tuttavia, il prof. De Vito, che all'inizio appare imperturbabile, a mano a mano che viene investito da tutte quelle "strane" domande, prova fastidio, senza peraltro lasciarsi mai sfuggire dettagli che rafforzino i sospetti di Laura.

Ma, allora, che tutto sia accaduto solo nella sua immaginazione? Il dubbio le si affaccia per la seconda volta. Eppure, persino ora, sente su di sé la pressione di quella parte del corpo di lui in “evidente” stato di eccitazione, benché non abbia potuto vederne il segno somatico che l'ha accompagnato, ma sentirlo sì, quello non può esserselo inventato: lo ha sentito chiaramente sulla sua carne nuda, senza alcun filtro che si frapponesse come barriera al contatto diretto dei loro corpi.

In verità, se l'evento sia stato il parto della sua immaginazione o piuttosto un fatto reale, concreto, capitato proprio a lei, ora Laura non saprebbe dirlo con certezza, in quanto continua a muoversi su due piani paralleli, quello del sogno e quello della realtà, senza saper più distinguere se si trovi nell'uno o nell'altro.

Ma eccola di nuovo che viene assalita da un'eccitazione dolorosa e struggente, accompagnata da un forte senso di colpa. Innanzitutto, il fatto che abbia lasciata accostata la porta della sua camera - una semplice leggerezza, si dirà - non si potrebbe però leggere come un implicito invito al suo potenziale ammiratore, a farle visita per assistere alla sua esibizione narcisistica e condividere con lei il piacere di essere ammirata? E ora che lo “spettacolo” si è consumato, ora che ciascuno dei due sa o dovrebbe sapere dell'altro; ora che l'evento è uscito dallo steccato che il sogno ha innalzato come salvaguardia di entrambi, ora non le resta che prendere una decisione: denunciare l'accaduto!

Quando in Laura prevale la sensazione che l'evento si sia effettivamente verificato, allora l'intenzione di denunciarlo si manifesta senza tentennamenti di sorta: << non posso far passare sotto silenzio un evento così grave!>> ripete a se stessa. Tuttavia, rimane titubante circa i passi concreti da intraprendere: pensa alle conseguenze che una sua denuncia provocherebbe nel suo ambiente; inoltre ne verrebbe a conoscenza anche suo marito, il quale - su ciò non ha dubbi - affronterebbe personalmente il collega d'italiano e... non osa immaginare fino a quali estremi potrebbe spingersi! Laura non sa veramente come uscire da questa lacerante posizione. Se solo avesse qualcuno con cui consigliarsi! Ma da anni si confida solo con suo marito. E, segnatamente a lui, in un caso del genere, men che mai può chiedere consigli!

Non può confidarsi con qualcuno, neppure per alleggerire momentaneamente il suo peso, che ad ogni ora che passa si fa sempre più intollerabile. Né può parlarne con il collega più giovane, troppo vanesio e superficiale, e perciò incapace di darle suggerimenti che possano farla sentire meglio. D'altra parte, l'idea di dover trascorrere altri giorni per portare a compimento il viaggio di istruzione, con un fardello così ingombrante nella sua testa, la getta nella più cupa disperazione. Ha pensato di telefonare a qualche sua amica per un conforto immediato più che per un consiglio. Ma a chi rivolgersi? Quelle che considera(va) amiche si mostrano con lei o troppo protettive o troppo sfuggenti.

Sua madre, lei sì che sarebbe la persona più idonea cui chiedere suggerimenti in un frangente del genere! Come mai non le era venuta in mente prima? Ma perché sua madre, dalla menomazione della figlia, non è più la donna concreta, caparbia, dinamica, di un tempo. A lei Laura poteva ricorrere in ogni momento e per qualsiasi problema. Ma ora non più, neppure per un semplice consiglio.

In tal modo, nella testa di Laura acquista sempre più spessore un'idea, che già le si era affacciata, allorché aveva iniziato a passare in rassegna le persone con cui avrebbe potuto confidarsi. Ma, dopo averle scartate tutte, non le resta che trovare il modo di affrontare a viso aperto il prof. De Vito, il suo aggressore: agirà la sera successiva, dopo che l'altro collega avrà accompagnato i ragazzi in discoteca.

Di certo, dovrà inventarsi un pretesto plausibile per indurlo a trattenersi a lungo con lei e ad affrontare la questione. Non sarà un compito facile: da quando le ha fatto “visita” nella sua

camera, il collega le appare più scontroso e sfuggente che mai. Ma Laura, ormai, non crede di avere altre strade da percorrere. Naturalmente, per prima cosa pretenderà che egli riconosca di essere stato l'autore dell'inqualificabile violazione, gliene spieghi le motivazioni e le chieda perdono. <<Solo a queste condizioni – gli dirà con fermezza – sarò disposta a perdonarla e a chiudere definitivamente l'increscioso episodio>>. Ora Laura sente di poterlo fare perché nel “gesto” goffo e maldestro del suo collega, ha colto le ragioni che lo avrebbero spinto ad introdursi furtivamente nella sua camera e a violare la sua intimità. Tuttavia, egli non avrebbe inteso – ne è certa – abusare di lei e del suo corpo, ma solo appagare i suoi impulsi erotici, rimasti peraltro confinati alla sfera visiva. Egli, dunque, si sarebbe introdotto nella sua camera perché spinto da un incoercibile istinto voyeuristico e che, una volta scoperto, sarebbe stato indotto a una fuga precipitosa per non essere riconosciuto. Secondo questa sua ricostruzione, il collega, una volta individuato dietro di lei, sarebbe stato costretto a passarle davanti per guadagnare la porta e nella concitazione l'avrebbe casualmente sfiorata con il suo corpo.

Laura, tuttavia, non è in grado di decidere se la forza delle sue convinzioni tragga alimento principalmente dalla sua immaginazione o se esse siano il frutto di ipotesi ben radicate nella realtà. Sta di fatto che, durante la cena, la ritroviamo a conversare amabilmente con i due colleghi. Dapprima, l'oggetto della loro conversazione si appunta su questioni leggere, attinte dalla quotidianità; quindi, prendendo spunto dalla precedente visita al Belvedere (Klimt) e alla casa di Freud, Laura passa a una conversazione più seria, prendendola dapprima un po' alla larga, facendo poi cadere il discorso sui desideri inconfessabili, appena avvertiti, che anche nell'anima più limpida e pura riescono a scavare gorghi torbidi e pericolosi; infine, parla delle misteriose regioni di cui è difficile percepire il richiamo, ma dove una volta o l'altra il vento imperscrutabile del destino potrebbe gettarli, fosse pure in sogno. Il collega più giovane non sembra molto interessato alle sue “elucubrazioni” psicoanalitiche, perciò si alza e va verso i ragazzi per prendere accordi con loro per il dopo cena. Laura, una volta rimasta sola con il prof. De Vito, lo affronta subito e, senza tanti giri di parole, cerca di strappargli una piena confessione:

- Che cosa le è successo l'altra notte, quando si è introdotto in camera mia? Mi è sembrato come se fosse totalmente immerso in un sogno! Che cosa ha pensato che ci appartenessimo del tutto l'un l'altro nell'affetto e nei sensi, e che fosse stato risucchiato dal vortice dell'avventura? E' questo che le è successo, prof. De Vito?

Il prolungato silenzio e la perplessità con cui il collega accoglie le sue domande appaiono a Laura segnali di grave imbarazzo e perciò vengono da lei scambiati come un'implicita ammissione di colpevolezza. Tuttavia, non se ne accontenta: ora lei pretende che egli scruti più a fondo in se stesso, alla ricerca di qualche fatto, di qualche esperienza, che possa servire a esprimere l'inesprimibile; che si liberi di tutte le sue inquietudini e approdi finalmente ad una franca e totale confessione. Così lo incalza:

- Lei, ora, deve trovare il coraggio di una dichiarazione sincera – questo è quanto mi attendo e pretendo da lei. E aggiunge:

- Vorrei che mi dicesse tutto dell'altra notte: come ha fatto a entrare nella mia camera? Perché vi si è introdotto? Come ha osato violare la mia intimità? Cosa voleva farmi quando ha messo le sue mani sulle mie spalle e ha toccato il mio corpo nudo e indifeso? Quali erano le sue reali intenzioni?

Nel sentire queste parole, il prof. De Vito viene colto da un forte tremito che gli attraversa tutto il corpo, come se fosse sul punto di cadere. Improvvisamente si rende conto – e ne rimane sconvolto – che la sua giovane collega, con le sue domande farneticanti, lo sta accusando di cose gravissime. Egli è certo di essere vittima dell'allucinazione della sua collega. Ma teme per la sua reputazione e per la sua professione. A tale preoccupazione presto si aggiunge un pensiero assillante che irrompe

nella sua mente, monopolizzandola: se la sua giovane collega insisterà con le sue domande accusatorie, se le ripeterà davanti al collega e ai suoi allievi o, peggio, al preside al loro ritorno a scuola, come potrà difendersi? Come potrà dimostrare che egli non c'entra affatto con le sue accuse deliranti, che non si è mai introdotto nella sua camera, non l'ha mai sfiorata e non ha mai violato la sua intimità? Sì, certo, potrà negare tutto, ma alla fine sarà creduto? Non rimarrà sempre un'ombra sulla sua persona? Il suo nome non ne uscirà comunque infangato?

Nello stesso tempo - deve ammetterlo, almeno con se stesso - non è forse vero che egli ha sempre accarezzato e a lungo coltivato, nella sua immaginazione, il desiderio di fare ciò che ora gli viene imputato? Alla fine di questo suo rimuginare, che si sostanzia di interrogativi inquietanti e di ammissioni sofferte, il prof. De Vito sceglie la soluzione più paradossale e, per certi versi, più coraggiosa, ancorché meno traumatica per entrambi. Decide di assecondare le "farneticazioni" di Laura, facendosi carico di un atto non compiuto, accettando una responsabilità che di fatto non ha. Intende fare tutto questo principalmente per due motivi: primo, perché con la sua piena confessione, entro i binari fissati dalla sua stessa accusatrice, può finalmente scrivere la parola fine a questo stillicidio di accuse - in pratica, un non luogo a procedere e perciò senza conseguenze per nessuno - ; secondo, perché ritiene di dover comunque pagare un prezzo per qualcosa che, sì, nella realtà non ha commesso, ma solo perché glie n'è mancato il coraggio, avendo per contro a lungo covato dentro di sé e più volte desiderato fare ciò di cui ora lei lo accusa. << Non potrei aver trasmesso - si chiede - questo mio insano desiderio, attraverso insondabili canali sotterranei, alla mente, già di per sé suggestionabile, della mia giovane collega fino a provocarne il delirio>>? La domanda gli rimbomba in testa come un'eco stridula e fastidiosa. Purtroppo per lui, quel sogno lei lo sta vivendo come un incubo, un'allucinazione. Dunque, non si sente colpevole delle sue azioni ma, in qualche misura, dei suoi pensieri, sì, dei suoi desideri inconfessabili, anche. Infine, egli ora si rimprovera anche di essere stato un cattivo maestro per aver influenzato negativamente la sua giovane collega che, oltretutto, un tempo è stata sua allieva.

Pertanto, il prof. De Vito, lasciandosi guidare dalle incalzanti domande e dalle perentorie accuse della collega e calandosi, da consumato attore, nel ruolo che lei stessa gli ha abilmente confezionato, di "goffo e maldestro violentatore" di giovani indifese, le chiarisce i motivi che lo avrebbero indotto a entrare nella sua camera e, dopo aver anche riconosciuto di aver avuto nei suoi confronti un comportamento vile e spregevole, per il quale non invoca scuse, se non la sua momentanea incapacità di intendere e di volere, conclude la sua perorazione con una piena confessione e con la richiesta di perdono. In tal modo, il prof. De Vito riesce a placare l'irritazione e l'avversione che finora erano risultate prevalenti in lei. Sicché, ora, Laura sembra appagata e disposta a perdonarlo: Alla fine, si alza, raddrizza il suo corpo giovane e slanciato e, mentre si allontana per ritirarsi nella sua camera, scandisce con voce ferma e solenne: <<considero definitivamente chiuso l'incidente>>!

Il collega d'italiano, dal suo canto, se da una parte appare soddisfatto per aver contribuito, con la sua scelta "coraggiosa", a dipanare una matassa quanto mai ingarbugliata, dall'altra però, in quanto costretto a colpevolizzare i suoi desideri e le sue fantasie erotiche, ritiene di aver pagato alla fine un prezzo non da poco.